

L'AMOSTRA

Carlo Crivelli, l'ultrarealista del '400

MILANO A Brera nell'800 la Madonna della Candeletta di Carlo Crivelli (1430/35-1494/5) nell'azzurro smaltato e nell'oro tra marmi, fiori, frutta, gioielli e stoffe di favoloso splendore fu l'opera più celebrata, più dello Sposalizio della Vergine di Raffaello. Un dipinto di grazia sofisticata, pittura cesellata e vertiginosi, potenti virtuosismi grafici, preziosità materiche tattili, tavola centrale del veneratissimo polittico dipinto nel 1490-'92 per l'altar maggiore della cattedrale di Camerino. Nel '900 sintetista prevalse invece la lettura della pura eccentricità, nell'iperbole gotico-decorativa e nelle dilatazioni ottiche degne d'un surrealista, dell'artista straordinario ma travisato come delirante tardo-gotico.

In realtà, basta che si prenda ad esempio l'imminente convegno (nel ciclo di conferenze che l'Accademia di Brera dedica a Crivelli mentre ne espone le opere in tre sale fino al 28/3, ore 8.30-19.15, chiuso lun., € 10 e 7,50, catalogo **Electa**, info 02.92800361) per presentare nella Sala della Passione il volume «Crivelli e l'arte tessile. I tappeti e i tessuti di Carlo Crivelli», edito da **Electa** (il 4 febbraio, ore 15-18.30), per capire come l'artista veneziano fuggito nel 1457 dalla sua città perché condannato per adulterio, e attestato dal 1468 nelle Marche, fosse perfettamente inserito anche nel contesto delle arti applicate e dei commerci rinascimentali, nella mimetica, ultrarealistica riproduzione di sontuosi tessuti (si individuano precise tipologie tessili) e tappeti anatolici (da lui prende il nome un tipo di tappeto con disegno a stella), come di legni e mar-

mi. Fra l'altro i tappeti raffigurati nelle sue opere sono indizio del ruolo rivestito dal porto di Ancona quale porta di accesso di manufatti tessili orientali nell'Italia dell'epoca.

La mostra su Crivelli chiude le celebrazioni del Bicentenario di Brera e ricostruisce la singolare vicenda delle opere di quel pittore di mani ossute e contorte, d'illusionismi e decori di squisita fioritura (e l'onnipresente cetriolo come allegoria della Resurrezione), in rapporto alla formazione dell'Accademia milanese, riunendo quasi al completo i pannelli che componevano i due grandi polittici eseguiti per Camerino (il Polittico del Duomo e il Trittico di San Domenico), l'Annunciazione con Sant'Emidio di Ascoli dalla National Gallery di Londra, altri testi come l'estrema Incoronazione della Vergine (di Brera). Che ritrovano lo splendore opaco dell'oro, il luore quasi notturno, vellutato, le ghirlande scintillanti, gli inserti di pietre, vetri, persino chiavi.

I commissari napoleonici che nel 1811 setacciarono le Marche, affascinati convogliarono a Brera ben 13 tavole del pittore allora quasi ignoto. Ma alcune tavole furono cedute o scambiate con altri musei, anche quelle che non furono riconosciute come comparti del Polittico di Camerino. In mostra sono esposti pure reliquiari, maioliche, pugnali, tessuti e rari tappeti «Crivelli» e «Holbein», a completare la lettura dei polittici ricostituiti di questo maestro ultrarealista e visionario.

Fausto Lorenzi

